

TIBOR KLANICZAY
1923-1992

Il 14 maggio 1992 è morto a Budapest Tibor Klaniczay, eminente studioso del Rinascimento e del Barocco europeo, membro ordinario dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Segretario Generale dell'Associazione Internazionale per gli Studi Ungheresi fondata da lui stesso nel 1981 —, membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Internazionale di Filologia Moderna e dell'A.I.S.L.L.I..

Si era laureato all'Università degli Studi di Budapest, specializzandosi in Lingua e Letteratura ungherese e italiana; negli anni 1946-53 insegnò presso la stessa università specificando la sua attività scientifica nel campo della letteratura ungherese antica. È stato uno dei fondatori dell'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze (1956), e direttore prima del Centro di Studi Rinascimentali, poi, dal 1983, dello stesso Istituto. Tra il 1967 e il 1968 fu professore a contratto dell'Università della Sorbona, e, dal 1975 al 1979 divenne professore incaricato di Lingua e Letteratura ungherese presso l'Università di Roma, dove ebbe molti amici ed estimatori. Durante il soggiorno romano venne pubblicata anche in lingua italiana, presso l'editore Bulzoni, — nella traduzione del suo amico Riccardo Scrivano — la sua piccola monografia sul *Manierismo* (1973).

Numerosi sono i saggi e le monografie pubblicati da Klaniczay in Ungheria, e anche in lingue straniere, essendo stato uno dei più profondi studiosi del Rinascimento ungherese e dei contatti della letterature ungherese con le letterature europee. Fu anche tra i promotori ed organizzatori della collaborazione scientifica nel campo dei rapporti italo-ungheresi dell'Accademia Ungherese delle Scienze e della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, nonché il curatore dei volumi *Italia ed Ungheria, dieci secoli di rapporti letterari* (1967) e *Rapporti letterari italo-ungheresi all'epoca del Rinascimento* (1975). Ha partecipato all'organizzazione dei convegni su *Arcadia ed Illuminismo* (1979) su *Decadentismo ed Avanguardia* (1986) e su *Spiritualità e lettere nel basso Medioevo* (1990) ed è stato anche redattore della grande collana di storia delle letterature comparate dell'Association Internationale de Littérature Comparée.

Fu merito suo se durante gli anni più critici della guerra fredda e nel periodo successivo al '56, la filologia comparata e la filologia italiana poterono mantenere in Ungheria le loro posizioni scientifiche, così come, appena fu possibile, si impegnò a costruire ed organizzare l'apertura del mondo accademico umanistico ungherese verso l'Occidente.



Tibor Klaniczay alla sua ultima conferenza in Italia al Convegno italo-ungherese della Fondazione Cini a Venezia nel novembre 1990 con i Proff. Vittore Branca e Cesare Vasoli.

Per sua iniziativa nel 1980 nacque l'Associazione Internazionale di Studi Ungheresi, che comprende più di trentacinque paesi e che terrà il suo quarto congresso (dopo quelli di Budapest, Vienna e Szeged) a Roma e a Napoli nel 1996.

Nelle sue lezioni, a Budapest, Parigi e Roma, Klaniczay avviava i giovani studiosi alla più profonda ricerca nella cultura ungherese, e se in Ungheria i suoi studi costituiscono una parte organica della civiltà letteraria e della cultura nazionale di quel paese, è a Roma che resta il ricordo più vivo, caldo ed umano dell'*uomo* — forse perché il più recente.

La sua perdita suscita sincero e profondo compianto in tutti noi suoi allievi e amici, in tutti quelli che hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo come uno dei migliori professori di cultura umanistica, uomo di cuore mediterraneo, amico aperto e cordiale, esigente ed affettuoso. Della sua scomparsa coloro che davvero lo conoscevano non si consolano.

PÉTER SÁRKÖZY

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

IN MEMORIAM TIBOR KLANICZAY

Non penso di dover rinunciare alla discrezione se presento qui alcuni tratti del lungo sodalizio con Tibor Klaniczay. Quanto Egli ci abbia insegnato, umanamente e professionalmente, è infatti patrimonio di tutti e di ciascuno di noi che ha avuto in sorte il privilegio di averLo per Maestro ed Amico. E poiché non desidero, ora e qui, ripercorrere le tappe della Sua feconda attività, mi limiterò a ricordare l'uomo impareggiabile avvalendomi di tre concetti — la fortuna, il magistero e l'amicizia — che forse non a caso son subito affiorati alla mente ed intorno ai quali tenterò di organizzare, in poche parole gettate giù senza molto ordine, questo breve e commosso ricordo.

Amava la conversazione e la vita, amava la compagnia intelligente e l'aneddoto piacevole. Un sorriso di aperta soddisfazione Gli illuminava il viso quando, ad esempio, ricordavo il concorso di circostanze che mi portarono a conoscerLo: la fortuna o il fato degli umanisti che Egli tanto investigò o la goffaggine e la saccenteria di chi non volle occuparsi di me. Lo conobbi, infatti, quando — giovane borsista volenteroso ma inesperto — cercavo di dar forma ai miei studi sul Rinascimento ungherese: e da quell'incontro, ricordo indelebile del primo impatto con l'Istituto di Storia letteraria dell'Accademia Ungherese delle Scienze, sede del mitico "Collegio Eötvös", nacquero poi una lunga collaborazione ed una profonda amicizia.

Ma piacevole era anche e soprattutto la Sua aneddotica, scrigno e cimelio di tanta storia critico-letteraria intensamente vissuta. Che si trattasse della rievocazione delle fortunate circostanze del Suo primo soggiorno romano, borsista nell'Accademia di via Giulia, o del primo incontro con le vestigia ungaro-angioine di Napoli, o della narrazione simpatica e gentile, mai banale e volgare, dei piccoli "incidenti" occorsi ai vari relatori di convegni pur scientificamente riusciti — una pronuncia distorta, un malore improvviso e caricaturale, la prevedibile precisione del solito ritardatario — appariva sempre dalle sue parole la signorilità del tratto e dell'educazione, mai il malanimo o l'ostilità della maldicenza.

Non saprei come definire la mia appartenenza, professionale ed affettiva, al Centro di Ricerche sul Rinascimento, forse la Sua creazione più amata ed apprezzata. Che il Centro fosse in ogni caso un'impresa ben riuscita, lo si avvertiva da quell'atmosfera unica ed irripetibile, da quell'*hangulat* — direbbero gli ungheresi — che io, "membro esterno", ma ben voluto e carezzato fors'anche con eccessiva indulgenza, seppi carpire e custodire gelosamente nel prosieguo dei miei studi e dei miei anni. Quel cenacolo ed il suo Animatore alimentavano con forza e naturalezza l'entusiasmo per la ricerca, suscitavano volta a volta ricordi di monumenti letterari da ravvivare e meglio illustrare, stimoli a fare meglio e di più o remore

alla retta applicazione del metodo. E, su tutto, il consiglio e il suggerimento, che Egli elargiva con generosità, poiché frutto d'una esperienza individuale posta al servizio della cultura ungherese e di tutti noi. Di quell'ambiente spirituale si avverte tuttora il bisogno ed è motivo di consolazione sapere che esso, affidato a mani sicure e tutt'altro che inesperte, sarà in grado di suscitare ancora l'emozione d'una avventura culturale quanto mai stimolante e perciò preziosa.

La Sua amicizia era un sentimento profondo che, fra l'altro, avvalorava in noi l'idea e il disegno, nutriti con mal celato compiacimento, di lavorare per la cultura ungherese. Quell'amicizia non nasceva, infatti, da una combibbia di scapestrati fannulloni, ma suggellava l'affetto reciproco che legava persone sollecite ed attente, accomunate da una passione profonda e tenace per la civiltà ungherese. Ci sentivamo gratificati da quell'affetto, remunerazione eccessiva di meriti conseguiti soprattutto in virtù della Sua consuetudine con noi. Quell'amicizia oltrepassava i limiti del singolo rapporto umano e professionale e diventava una specie di "scuola sapienziale" dove attingere le qualità intellettuali e morali, i riferimenti precisi per procedere più agevolmente nell'attività di ricerca e nella vita.

Sulla figura di Tibor Klaniczay, storico, filologo e studioso del Rinascimento ungherese ed europeo, si dirà in altro luogo di questa Rivista. Ritengo opportuno, comunque, ricordare alcuni Suoi temi preferiti, dai quali emergono — a parer mio — alcuni tratti della Sua personalità. Credo, infatti, che non siano frutto del caso o di un mero interesse scientifico le tante pagine che Egli ha voluto dedicare a personaggi complessi come Mattia Corvino e Miklós Zrínyi, oppure ai vari movimenti accademici d'Ungheria. Son dell'avviso che una corrispondenza particolare dovesse stabilirsi fra lo studioso ungherese e quei due *virii illustres* o fra lo storico delle idee ed i vari personaggi che in qualche modo tentarono di ravvivare la vita culturale e letteraria d'Ungheria pur nel secolo che portò con sé la dissoluzione dello stato, le lacerazioni confessionali e il dominio turco. È probabile che per Tibor Klaniczay il mito di Mattia Corvino, indagato e individuato in tante pagine della letteratura ungherese antica, fosse anche un atto d'omaggio — non saprei dire fino a qual punto consapevole — per il personaggio mitico e specialmente per la concreta figura dell'organizzatore dello Stato ungherese. Allo stesso modo, il lungo tributo di studi dedicati a Miklós Zrínyi forse era anche un attestato di simpatia per il personaggio storico che aveva coniugato l'idea dello Stato ungherese con le grandi doti della tolleranza e del coraggio. Da ultimo, le minuziose ricerche sui vari circoli culturali dell'Ungheria rinascimentale forse rispondevano all'innato desiderio di Klaniczay di curare in ogni forma, di incoraggiare con forza e delicatezza tutti coloro che nell'ambito della filologia ungherese volevano e potevano riconoscersi in una rinnovata, moderna *proles palladias*.

Tibor Klaniczay era un principe della cultura che, come il re Mattia e con eguale e impareggiabile sensibilità, riusciva a raccogliere intorno a sé persone anche molto diverse fra loro, accomunate però dall'entusiasmo per la ricerca erudita. Come in Zrínyi, anche in Klaniczay le capacità accentratrici sono state al servizio di un rinnovato rigoglio della cultura letteraria d'Ungheria, capace di far

sentire, magari a più voci, l'importanza e spesso l'unicità dell'esperienza letteraria ungherese nel contesto della civiltà europea. Ed in ciò Egli fu semplicemente esemplare, perché l'eleganza e la signorilità del Suo atteggiamento erano state capaci di far convergere verso quello scopo unitario persone e idee le più diverse. E mi piace pensare che l'evocazione ed il recupero storico dei movimenti accademici del passato Gli servissero, in qualche modo, a dar maggior lustro alla Sua "accademia" contemporanea, dove i temi locali erano sempre visti e rivissuti attraverso il filtro metodologico della osmosi supernazionale delle idee e degli uomini.

· La figura di Tibor Klaniczay sarà sicuramente ricordata anche in altre sedi e in altre occasioni, ma il ricordarlo sulle pagine di questa Rivista — che, insieme a Péter Sárközy e con tutti noi, Egli ha fortemente caldeggiato ed incoraggiato — è omaggio doveroso ed affettuoso alla Sua straordinaria capacità di trasmettere l'amore per gli studi ungheresi.

Non avremmo creduto di doverlo ricordare in questi termini già nel settimo numero della Rivista. Ma la continuità di quest'organo scientifico — continuità che anche quel numero suggerisce — è forse uno dei modi migliori, se non l'unico, di celebrare la memoria di Chi ha intensamente professato e generosamente trasmesso la fede nel lavoro.

AMEDEO DI FRANCESCO